

La Stangata, parte seconda

di Gregorio Rubino

Riguardo agli ultimi avvenimenti, se Marx sbagliò pensando che la classe operaia avrebbe svolto fino in fondo il suo ruolo provvidenziale, oggi sappiamo che anche i suoi antagonisti sbagliarono per eccesso di ottimismo e candore: non sempre infatti il capitalista che perde la corsa al mercato e che un tempo faceva le valigie e si toglieva dai piedi, oggi accetta la sua sorte, ma più spesso si infogna e produce in nero. Insomma, quando la concorrenza diventa spietata, le regole del capitalismo si eclissano e quando si arriva a teorizzare la cancellazione di tutte le regole come una conquista delle democrazie liberali, i risultati sono lo sballo del sistema economico e finanziario cui stiamo assistendo.

Ho sempre diffidato delle motivazioni economiche e tecnologiche della grande dismissione industriale di fine Novecento, anche perchè la dismissione ha cancellato la classe operaia e dunque la sola forza che si opponeva al cambiamento. Ma oggi, di fronte alla finanza creativa ed ai titoli tossici, sparsi a piene mani con la connivenza di tutto il sistema ed alla richiesta di soldi pubblici nei vari settori dell'economia reale, con gli imprenditori arbitri e mentori del potere politico, mi viene spesso in mente, chissà perchè, il film "La stangata" (1973) di felice memoria. D'improvviso il liberismo scompare, i media diffondono il verbo che il pubblico è bello ed in Italia si arriva addirittura a rispolverare lo Stato, che molti di noi credevano estinto. Anche il nostro generoso presidente-operaio riscopre la sua vena socialista e mette le mani nelle tasche degli italiani (ma per il pubblico bene), mentre dalla parte opposta, spiazzati per l'ennesima volta, gli ex nipotini di Stalin brancolano talmente nel buio, che fanno tenerezza. Sono loro, i riformatori in erba, che hanno riformato (sic) l'università, difeso gli untori, seppellito la "questione morale", archiviato il conflitto d'interesse ecc, che altro possono ancora fare o dire?

La verità è che di questi finanziari e capitalisti bisogna avere una maggiore considerazione (da non confondere con la stima). Insomma, non li dobbiamo immaginare così sprovvediti da perdere il banco e la posta per mera inettitudine. Se un signore di mezza età arriva a sedere al vertice di una grande banca di affari o alla presidenza di una multinazionale (soprattutto se di marca anglosassone), dove si ragiona solo e sempre di mazzette, possiamo essere certi che non ci è arrivato a calci nel sedere. Nel suo campo ha certamente virtù superiori e se non avesse i peli nello stomaco, non sarebbe mai salito così in alto. E dunque improvvisamente si dà per vero che costui impazzisce? A lui ed agli altri amichetti di merenda è sfuggito di mano il *business* fra un golf e l'altro? Tutto è possibile, ma mi sembra strano. Non sono in grado di derivare il meccanismo diabolico che affratella i *maghi* di Wall Street, ma netta è l'impressione che questi signori si sono riuniti al "Club della Mazzetta" ed hanno provato a *stangarci* tutti. Negli Stati Uniti qualcuno comincia a pensarlo seriamente. Una parte del senato repubblicano ha rifiutato i soldi pubblici alle *corporations* delle auto ed uno dei più noti maghetti è già al fresco. E se anche il presidente Obama dovesse fallire, fra quattro anni forte sarà il pericolo di una destra oltranzista e xenofoba al potere, cui certamente non sono piaciuti né le rapine ai cittadini, né gli scarponi di Baghdad.

Quello cui oggi assistiamo, in buona sostanza, è la fine del sacro, la scomparsa dell'aura. Con la mondializzazione, tecnicamente parlando, la storia è realmente finita, siamo al "rompete le righe" e dal momento che tutto è diventato spettacolo, nel "teatrino" della poli-

tica è venuto il tempo dei guitti, cui finora era stato impedito di salire sul palcoscenico. Un fenomeno questo che non riguarda solo l'Italia. Nel contempo, l'atmosfera che si respira, o meglio si respirava fino a poche settimane fa, era quella della gioiosa liberazione dai freni inibitori, troppo a lungo repressi, la stessa identica di Pinocchio, quando si sbarazza del grillo parlante e si prepara a partire per il paese dei balocchi. Ma a parte la crisi annunciata, della stangata planetaria, vera o presunta, già non si parla più, tutto è già stato fatto e sepolto e fra poco si ricomincia con nuove idee e nuove invenzioni. Se tanto mi da tanto, perchè non salire un gradino più in alto?

L'architettura della liberazione segue di pari passo la gioia del viaggio e l'odore delle mazzette. Cosa dobbiamo fare? Dobbiamo capire che la "bellezza" dell'architettura non è solo un fatto culturale o estetico, ma essenzialmente un fatto politico. Oggi come ieri, impossessarsi della politica, è il solo modo per aspirare al bello ed al buono, questo volevo dire.